

ABONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

Ciò che dovrebbe fare il Consiglio

Dopo aver visto in qual modo potrebbe la Giunta conseguir meglio il fine che le è prefisso, ci sia lecito esporre alcune brevi considerazioni intorno al Consiglio comunale. Prima però dobbiamo avvertire, che, essendo le condizioni di questo rispettabile corpo quasi identiche in ogni Comune, che possa, per ampiezza di territorio, per quantità di popolazione e per importanza, uguagliarsi al nostro, tutto quanto avremo a dire su tale argomento sarà riferibile non solo a Cesena, ma anche ad altri Municipi; e questo lo dichiaro perchè nessuno vada studiatamente cercando, nelle nostre parole, odiose personalità, ma le prenda in un significato assolutamente generico.

In alcuni paesi, anche nell'elezioni amministrative, è molto acre la lotta tra i diversi partiti, e siccome non è troppo facile trovare in un solo partito tutti gli uomini competenti che sarebbero necessari per assicurarsi, non diciamo l'umanità, ma almeno la maggioranza in Consiglio, così si mettono nelle liste i nomi di quelle tre o quattro persone, che valgono qualcheda, e si accompagnano con i soliti uomini di nessun valore, i quali non avranno altro ufficio che d'approvare instancabilmente l'opera delle prime, e che, pur troppo, si trovano sempre li pronti a farsi portare come candidati, anzi paiono esser nati apposta. Si passa la parola d'ordine agli elettori; si assicurano preventivamente i voti, si stampano manifesti a caratteri cubitali, che potrebbero gareggiare con quelli d'una compagnia equestre, e s'aspetta la vittoria. È vero che, qualche volta, questa sfugge di mano, o perchè i conti furono fatti male, o perchè le reclute mancarono all'appello; ma non è raro il caso in cui le più ambiziose speranze siano coronate dal più immeritato successo.

In altri paesi, al contrario, la lotta non esiste: v'è una parte che è sempre certa di vincere e perciò non combatte; un'altra, che sa di dover rimanere minoranza, e s'affatica solo a ottenere pochi rappresentanti. Ma, nella prima, le facili vittorie produssero a poco a poco un effetto deplorabile: le persone sempre certe di essere elette acquistarono, col tempo, un'insigne indolenza, larvata sotto l'aspetto d'amore per la pubblica quiete; ambirono a parer serie non iscuotendosi mai; vizio degli uomini maturi o di quelli che vogliono esserlo precocemente.

Tanto il primo caso quanto il secondo si verificano talora in uno stesso paese, a distanza di pochi anni, e i mali che ne derivano non sono pochi né lievi. Nel primo per ragione di partito, nel secondo per ripugnanza verso la lotta, il Sindaco e la Giunta sono sempre sostenuti o non attaccati, difesi cecamente o tollerati, e non cadono se non a guisa dei frutti, che, a lungo andare, anche non raccolti, cascano giù dal ramo, per forza di gravità. Ma, nel secondo caso, avviene pure che quella pigra tolleranza verso gli amici rimanga inalterata anche verso gli avversari, i quali si fanno avanti lentamente, e si trovano un bel giorno con propria meraviglia, a capo dell'amministrazione. Come ci siano pervenuti, chi ve lo saprebbe dire? ma intanto ci sono, e nessuno oserà molestarli.

Noi disapproviamo nella maniera, più esplicita, le elezioni amministrative ispirate a solo criterio di partito. Comprendiamo benissimo che tra uomini di merito uguale, gli elettori scelgano quelli coi quali anno comunanza d'opinioni politiche, ma non comprendiamo che votino per individui, il cui solo ed unico merito consiste in siffatta comunanza. In pari tempo, disapproviamo che una maggioranza consigliare si lasci toglier di mano il governo della cosa pubblica. Ne crediamo con ciò di cadere in contraddizione; perchè se può e deve la maggioranza d'un Consiglio valersi anche dei lumi degli avversari politici, se, a rigor di termini, non può nemmeno riconoscere in loro la qualità d'avversari, non deve mai esautorarsi per maniera, da lasciare quegli uomini arbitri di commettere o di omettere qualunque atto, contrariamente alla sua volontà.

Il rimedio pei mali, che possono essere prodotti da assemblee amministrative partigiane, sta sopra tutto negli elettori; ma per quelli, che derivano dalla sonnifera tranquillità di certi Consiglieri, il rimedio sta pure nel Consiglio stesso. Bisogna che incomincino i più volenterosi a dar prova d'attività, e forse riusciranno a scuotere gli altri.

Oggi avviene molto di frequente che i nostri Padri coscritti vadano alle pubbliche adunanze (quando ci vanno), senza aver prima esaminato gli argomenti che si dovranno trattare. Si apre la discussione; un Assessore dalla parola facile fa la sua brava orazione; un altro, meno sicuro nell'arte di Demostene, legge le sue cartelle; nessuno parla in contrario; ma si viene ai voti e si approva la proposta della Giunta. Talora,

per verità, sorge qualche oppositore, ma la sua mancanza di preparazione gli toglie di svolgere la sua tesi con quell'ampiezza che sarebbe necessaria, e quella degli altri toglie loro d'apprezzare convenientemente quelle poche ragioni che ascoltano. Talora anche, c'è chi avrebbe qualche forte obiezione da fare, ma non sa esporla a tempo, o si tace, perchè teme di parlare in pubblico, specialmente quando vede da un canto un Sindaco o un ff., che, solo desideroso di far trionfare le proprie idee, aspetta di coglierlo in peccato di logica (una logica magari inventata lì per lì), e dall'altro molti spettatori, sopra tutto giovani, che sanno, o bene o male, adoperar la lingua. . . e la penna, pronti a ridere e far ridere alle sue spalle, se si lasciarono uscire qualche frase non troppo corretta. Non è ancora passato molto tempo da che furono introdotte presso di noi le pubbliche discussioni; e di fatto lo furono anche più tardi che di diritto. Molti uomini egregi, valenti amministratori, educati e cresciuti sotto i governi di ieri, non ebbero mai occasione d'addestrarsi nell'oratoria, anche la più modesta; e se oggi, onai vecchi, non vogliono cimentarsi in una palestra, in cui sono mal pratici, sono piuttosto da compatire che da biasimare. Nè giova dire che essi non dovrebbero accettare certe cariche, quando non sanno adempierle a tutti i doveri; perchè se non accettassero essi, chi lo potrebbe? Dove sono i successori?

Ma, se noi non c'inganniamo, ci sarebbe un mezzo che potrebbe conciliare la timida riservatezza dei più con la necessità che tutti votino con piena cognizione di causa. Bisognerebbe che gli avvisi di convocazione, per ogni seduta, e la notificazione delle materie da trattarsi fossero mandati ai Consiglieri vari giorni prima della seduta stessa. Qualche Consigliere, a cui premesse che la questione fosse trattata a fondo, dovrebbe chiamare a sé, privatamente, molti suoi colleghi, invitarli ad esporre il loro avviso, manifestare il suo. In tali riunioni private, libere da ogni esigenza parlamentare, non ci sarebbe alcuno che non osasse aprire interamente il proprio pensiero. Quando tutti avessero parlato e si fossero intesi, dovrebbero formulare un ordine del giorno, che fosse come la sintesi delle loro idee, e dare al più facendo di loro l'incarico di svolgerlo pubblicamente in Consiglio. Per tal maniera, davanti a questo, si udirebbe la voce di chi avrebbe grande autorità dal consenso di molti suoi colleghi; la discussione sarebbe ampia, nè baste-

Appendice dello SPECCHIO

JUN'AVVENTURA DI DON PIPPO

Ah no! una simile azione per parte di don Pippo era impossibile, enorme, mostruosa! La si doveva dar da bere ai gonzi! Don Pippo, l'integerrimo magistrato, l'uomo, che, in mille occasioni, aveva saputo sempre mantener alta la dignità del proprio grado, che, in trent'anni di matrimonio, non s'era permessa la più piccola infedeltà verso madama Cunegonda, sarebbe disceso, tutto ad un tratto, al livello d'un uomo del volgo, sarebbe diventato, li per li, un don Giovanni da strapazzo? Eh via! I pacifici abitanti di Cutretola vi avrebbero riso in faccia, come se vi fosse permessi di dubitare che nella canonica del pievano non aveva dimorato Virgilio Marone, buon'anima sua! Ma, d'altra parte, come non credere alla realtà, che si presentava dinanzi fredda e inesorabile? Don Pippo era là: con gli occhi immobili, con la faccia sconvolta, tremante, convulso, come non lo era mai stato, nemmeno nei giorni che la suprema autorità municipale oscillava fra lui e don Venanzio; — il suo eterno nemico, che lo perseguitava dovunque e gli turbava perfino i sonni nelle braccia della sua diletta Cunegonda.

Ma io chiedo — in nome del senso comune — se questo è il modo di cominciare un racconto!

Avete perfettamente ragione. Lasciate ch'io riordini un po' le mie idee, che accenda la sigaretta, e, se permettete, continuo. Permettete? — Grazie —

*
Dunque don Pippo — credo di non avervelo ancora detto — era il Sindaco di Cutretola. Un uomo così eccellente, con un cuore tanto fatto, e, per di più, si addentro nella stima de' suoi concittadini, meritava bene d'occupare la suprema dignità del suo paesello. Perchè, è proprio una meraviglia di gaiezza e di pittoreo quel piccolo poggio, su cui si eleva Cutretola, con le sue casine bianche e regolari, dalle verdi persiane, con la sua chiesetta gotica, mezzo nascosta fra gli oleandri e i tamarici, e, soprattutto, con le sue donnette brune, che siedono sull'uscio — pettinando al sole i loro capelli lucenti come ebano, mentre i bambini s'inseguono l'un l'altro, schiamazzando e avvolgendosi nella fanghiglia della strada. Io vi ho passato più di un mese col mio amico don Pippo, e tanta bellezza naturale, unita a una semplicità incantevole di costumi, mi ha lasciato il desiderio di tornarvi ancora. Immaginate! Da una parte, l'immenità del mare splendido, dalle tinte cangianti d'un collo di colomba, dal verde chiaro all'azzurro cupo d'una lama d'acciaio; a tramontana, una veduta di gole profonde, tetre, accigliate; a levante e a ponente, l'una sull'altra, catene di colline levemente digradanti verso il mare; insomma, un contrasto così vario, così armonico, quale si ammira nei quadri del Vertunni.

*
Ma è tempo ch'io ritorni a don Pippo e alla sua legittima rinomanza di virtù. Era questa la dote che lo rendeva caro oltre modo a' suoi amministrati, che, per il corso di venti anni, lo avevano prescelto, in qualità di Sindaco, a don Venanzio quantunque quest'ultimo fosse indiscutibilmente — per confessione de' suoi stessi avversari — d'una intelligenza molto superiore a quella di don Pippo. Ma don Venanzio era libertino,

libero pensatore e proclive a novità, don Pippo, invece, costumato, sincero credente e scrupoloso conservatore d'ogni patria tradizione.

Il nostro eroe — bisogna dirlo a sua lode — non risparmiava fatica e danaro per acquistarsi sempre più il favore popolare. Nessuno più di lui sollecito del bene pubblico, anche quando danneggiava il suo privato interesse, nessuno più di lui attivo nel disbrigo delle faccende municipali.

Uscito da un seminario, dove la paterna volontà lo aveva rinchiuso, s'era trovato, all'età di ventun anno, libero di sé stesso ed erede di una considerevole fortuna. Non era bello, ma la bontà dell'animo traspariva dalla sua faccia larga e rubiconda, e, starei quasi per dire, da ogni suo atto. Le ragazze, quando passava per le pubbliche vie, con gli occhi rivolti a terra, pieno di compunzione, chiuso ermeticamente nel rigoroso abito nero, s'affacciavano alle finestre o sugli usci, additando l'una all'altra e ridendo con malizia di quel collegiale, che non voleva a nessun costo saperne dei loro begli occhi. Ma don Pippo, quantunque imbevuto delle rigide massime per otto lunghi anni succhiate in collegio, era uomo come tutti gli altri — di carne ed ossa — e però, alla fin fine, doveva anche lui trovare il cuore, che lo sapesse comprendere — il suo bell'ideale.

È quest'ideale, amorosamente accarezzato nelle veglie, quest'ideale che innano zveva cercato nelle ragazze che gli ammicceavano degli occhi quando egli passava per via, lo trovò finalmente in Cunegonda.

Ma come fu placido e tranquillo il loro amore! Non mai il più piccolo dissenso era sopraggiunto a turbare la vita regolare che conducevano. Per molti anni aspettarono, fiduciosi, che qualche piccolo don Pippo venisse a rallegrarli, ma, al tempo

rebbe la zelantissima fretta di un Sindaco o d'un ff. a strozzarla. Inoltre, le sedute non si convocerebbero proprio alla scadenza del tempo utile per certe faccende; e, quando lo si facesse e la Giunta volesse trarne scusa ad abbreviare la trattazione degli oggetti, si potrebbe risponderle che lo stesso ritardo di convocazione è una sua colpa. Infine, quando pure dopo una riunione privata, non si credesse opportuno impegnarsi a presentare e sostenere un ordine del giorno, si otterrebbe sempre il vantaggio che ciascun Consigliere, recandosi alla seduta pubblica, vi porterebbe un suo proprio criterio e potrebbe giudicare i discorsi della Giunta, o di qualche suo difensore improvvisato, e distinguere le buoni ragioni dalle chiacchiere.

Baravelli

F E D E.

Io penso, o Lina, al primo dì, che Venere m'ebbe per te sorriso; penso a le arcane voluttà de l'anima, che ti leggevo in viso.

Beato dì, tu lo ricordi? Rapida la luce impietosita, la bianca luce a consolar gli antipodi era di già fuggita;

un suon lungo di tocchi incerti e queruli per l'ère vania; lesta intorno aggiravasi una nottola; era l' Ave Maria.

Quante, abbassando umilmente il ciglio, a quella mesta voce, pinzochere megere si facevano il segno de la croce!

Quante pur nobili alme, a cui del simbolo ancor la fede impera, alzavano al signor l'inno di gloria, la mistica preghiera!

Ma in noi, Lina, fervean più vivi palpiti. A le nostre alme sole eran preci gli sguardi, inni di giubilo le tremanu parole.

Un dì, fanciullo, anch'io le rozze nenie amavo de la chiesa, i sepolcri, le pompe, i primi vesperi, le campane a distesa:

anch'io del mondo l'amistà, più teneri affetti anch'io sognai! Ma come presto quelle larve caddero! Crebbi, vidi, imparai.

della nostra storia, essi avevano perduta affatto ogni speranza. Un grosso gatto d'angora russava eternamente fra questi due esseri, squisiti di calma e santità. Ben di rado e solo nelle grandi occasioni, o per qualche ufficio inerente alla sua carica, il nostro degno uomo si recava alla città vicina, ritornando sempre all'ora del pranzo e portando seco qualche leccornia, che formava la delizia di madama Cunegonda.

Era una vita patriarcale, da fare invidia al tempo, e che don Pippo non avrebbe cangiato con quella d'un re. Egli passava il tempo, seduto, dalla mattina alla sera, davanti a dei grandi bicchieri di vino generoso, e coricato, dalla sera alla mattina, con la sua dolce metà.

Or come mai questa esistenza felice e degna della giovinezza di Filemone venne turbata? U'diet!

Don Pippo, dal giorno in cui, per la morte del padre, s'erano aperte le porte del suo carcere, non aveva interrotto ogni relazione con gli antichi amici di collegio. Al contrario, era felice, quando poteva averne qualcuno presso di sé e rammentare insieme le scapate giovanili, le burle fatte al rettore e ai compagni, i castighi e le busse ricevute. Una sera, mentre giocava ai tarocchi nella farmacia, dove si raccoglieva il fior fiore di Cutrettola — il medico condotto, il parroco e il brigadiere dei R. Carabinieri — ricevette un bigliettino tutto profumato, tutto arabeschi, così concepito:

• Indegno amico,

• Domani è il giorno del tuo onomastico e tu non m'hai invitato a pranzo. È un abominio, un indignità, di cui ti

Sol nell'amore, la cui luce irradia, Lina, da la tua faccia, la mia fuggente gioventù s'inebria dal giorno, che le braccia

m'apristi abbandonata. In quel delirio nova una fede al core provai, che non conosce ombra di dubbio, la fede dell'amore.



LIBRI NUOVI

Versi di Veneslao Baravelli. In Faenza, dalla Tipografia Conti, MDCCCLXXX.

Abbiamo avuto occasione altre volte di lodare la tipografia Conti di Faenza per la nitidezza delle sue stampe. Chi dubitasse della verità della lode si procacci questo libretto, e troverà che non vi è punto differenza fra esso e i tanto celebrati elzeviri dello Zanichelli, o di qual altro più famoso tipografo. Le poesie del Baravelli poi sono altrettante piccole gemme, tanto più rare, quanto meno conosciute e strombazzate dai soliti dispensatori di fama — i giornalisti. Si leggano ad esempio le *Nozze dei fiori*, e i sonetti intitolati *La Donna, Amore, Ai Veristi*, e ci si troverà di quella poesia che non avvien di leggere tutti i giorni in questa invasione o epidemia poetica. È vero che talora la frase potrebbe essere più propria e più elegante, ma la vita, ma il fuoco che costituisce l'anima della poesia, c'è sempre e scalda ogni pagina. Ivi nessuno sforzo, nessuna piccola oscurità; ma dappertutto chiarezza, e una facilità di rime invidiabile; e soprattutto sentimenti nobili ed onesti, affetti santi. Ai versi precede una prefazione dove l'A. discute molto assennatamente la questione fra idealisti e veristi, concludendo: *né troppo idealismo né troppo verismo, dopo che mi ha mostrato che non tutti gli ideati sono fatti, né tutti i realismi sono veri*. Così, poiché la verità sta nel mezzo, se il poeta nostro non l'ha trovata, ben ci ha additato la strada per facilmente rinvenirla.

G. Molini.

Nostre Corrispondenze

Fiorli, 9 dicembre.

(V) Cosa rara. ho il piacere d'incominciare con una notizia, che certo sarà gradita a tutti gli animi onesti e gentili; cioè a tutti i lettori dello *Specchio*. Ricorderanno essi un luttuosissimo fatto, avvenuto, qualche tempo addietro, presso la chiesa parrocchiale di Polenta, sul Bertinoroso. Un carabiniere, che volle richiamare all'ordine un contadino armato di fucile, fu mortalmente ferito. Lo ricoverò in sua casa il parroco Don

• credovo incapace. Per infliggerli un castigo proporzionato al delitto di lesa amicizia che hai commesso, t'impongo di venirmi a prendere domani, sul mezzodì, col cavallo, a R...

Tuo Roberto S...

Roberto era uno degli amici più cari a don Pippo, allegro, spensierato, gioviale. La sua condotta da giovinotto elegante e le avventure, a cui andava incontro, avevano fatto parlare più d'una volta di lui, e don Pippo — che era assai maggiore d'età — non mancava mai di rimproverarlo affabilmente e d'esortarlo una buona volta a far giudizio e a crearsi una famiglia. Inutile dunque il dire che le accoglienze furono oneste e liete, anche per parte di madama Cunegonda, la quale, in questa occasione, fece sfoggio de' suoi più ricchi abiti e delle sue più portentose qualità culinarie.

Ma, nel partire, Roberto volle una promessa. La domenica ventura, a R..., c'era gran festa con tombola, fuchi, spemacchi; e don Pippo non doveva mancare. Oh! non c'era scusa! Si sarebbe trattenuto la sera, per assistere alla rappresentazione teatrale, e, la mattina, per tempo, sarebbe tornato a casa. Don Pippo non poté rifiutarsi e promise.

Alberi verdeggianti e siepi in fiore, che fiancheggiate la strada maestra di Cutrettola, impedite il passaggio a don Pippo! e voi, rovi, intricatelo ne' vostri rami spinosi! e voi, madonna Cunegonda, con le preghiere, con le lacrime, ottenete che lo sciagurato desista dal suo proposito!

Ahi! ma terrena

Prece non muta i preparati eventi! come dice il commendator Prati. Don Pippo, ilare in volto e

Giuseppe Godoli, il quale dovette sostenere un vero assalto da parte d'altri contadini, i cui feroci istinti parvero ridestarsi alla vista del sangue, e che volevano, con la forza, entrare nella casa per *fuire* lo sciagurato carabiniere e l'aggiunto che stava con lui. La fermezza del bravo curato, che non volle cedere a qualunque costo e poté salvare i due soldati dall'ira di quei furibondi, meritava una ricompensa. Questa non tardò troppo a venire sotto forma della croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e d'un mandato per 200 lire sulla cassa governativa; e sono certo che poche altre volte così l'onorificenza come la gratificazione giunsero meglio a proposito.

×

Mi dispiace di non poter fare a tempo a rendervi conto della seduta straordinaria, che terrà, questa sera stessa, il nostro Consiglio comunale. I 23 oggetti, posti all'ordine del giorno, sono quasi tutti di grande importanza per l'amministrazione municipale. Basta dirvi del primo, che riguarda i provvedimenti da prendersi per sostituire il segretario capo Avv. Santarelli, che deve, per ragioni di salute, lasciare l'impiego per tanti anni e con tanta lode sostenuto.

Questi provvedimenti, io credo, si risolvono nell'apertura del concorso al posto vacante; posto che offre tali vantaggi, da farci sperare che i concorrenti siano numerosi e dotati di buoni requisiti, e che il Consiglio possa fare un'ottima scelta.

Non vi riferirò i *si dice* che circolano in paese a proposito dei futuri candidati e fino sulla maggiore o minore probabilità di riuscita che avrebbe alcuno di essi. Il mio silenzio è giustificato da dovuti riguardi, dall'aver ragione di credere che si tratti di voci senza fondamento. A raccoglierte, non si farebbe che preoccupare le menti dei nostri buoni padri coscritti; il che è ben lontano dalle mie intenzioni.

×

Un altro oggetto all'ordine del giorno per l'adunanza di questa sera — non privo di originalità e di amenità — è la domanda delle *Guardie Municipali per gratificazione*.

Ignoro se le G. M. abbiano reso qualche segreto e segnalato servizio al paese; ma se esse domandano una gratificazione pel modo con cui fanno generalmente osservare il Regolamento di polizia, hanno proprio un bel *toupet!* Si dice che sono poche. A me pare che potrebbero bastare, se non facessero tutto il giorno a nascondersi... probabilmente per non mettersi nell'occasione di vedere e di procurare seccature agli altri e a sé stesse. Ma, con siffatta modestia e carità verso il prossimo, perchè quelle brave persone fanno le guardie di città, con tanto di scimitarra al fianco?

×

Un esempio dell'apatia che qui regna in tutto e per tutto — anche in ciò che riguarda l'interesse e il divertimento — ce l'ha dato l'esito poco felice delle adunanze tenute dalla *Società filodrammatica*. La prima andò deserta, e passi; ormai è d'uso che ogni specie d'adunanza non riesca che alla seconda convocazione. Alla seconda accorsero i soci in così scarso numero, che gl'intervenuti, con una delicatezza degna d'elogio, si astennero dal prendere qualunque deliberazione. La terza, convocata per ieri, dopo il fervore della Presidenza, aggiunto all'invito, e avuto riguardo all'importanza delle materie da trattare, sembrava dovesse riuscire numerosa. Sapete quanti, su circa 150 soci effettivi, intervennero? — *Dodici!* Quindi presi alcuni provvedimenti amministrativi indispensabili, si rimandò il rimanente (fra le altre cose, sono proposte alcune modificazioni allo statuto) all'adunanza che si terrà, per l'approvazione

con la fiducia di passare una lieta giornata. si recò a R... Da molti anni non prendeva più parte a divertimenti, non andava più a geniali convègni, e, per la prima volta, s'avvide che quei sollazzi che rimproverava tanto all'amico Roberto, non erano poi così disprezzabili, come fino allora aveva pensato. La sera, andò a teatro. V'era un grandioso spettacolo con musica; ma chi attirava la gente dai paesi vicini, era Miss Laja, la celebre danzatrice americana! Miss Laja formava il tema di tutti i discorsi. Si nominavano principi, che, per possederla, le avevano offerto immense ricchezze e che essa aveva rifiutato; cavalieri scesi sul terreno per lei; giovinetti suicidi per amor suo. Miss Laja era una pericolosa sirena: i suoi occhi azzurri, pieni di languore e di fosforescenze, esprimevano cento cose ad un tempo; promettevano gioie ineffabili da una parte, minacciavano dolori e ferite dall'altra. Nessuna giovinetta d'educazione avrebbe saputo sollevarli con maggiore ingenuità di lei. Quando, la si era vista, ignude le braccia, il petto anante, slanciarsi nella danza, trasvolando coi polli d'acciaio da un capo all'altro del palcoscenico, non era possibile dimenticarsela più. Ma ahimè! Miss Laja, per disperazione de' suoi ammiratori era virtuosa come una Romana (badiamo bene, una Romana del tempo di Collatino) e v'era, d'altra parte, chi le faceva buona guardia dintorno.

×

Don Pippo ne rimase vittima. Tanta bellezza, tanta vita scossero profondamente le sue fibre. Le linee procaci di Miss Laja gli suggerivano alla mente confronti, dei quali madama Cunegonda non poteva andare molto superba. E, quando fu calata la tela e gli spettatori abbandonarono la sala, egli rimase là, trasognato, con gli occhi lampeggianti di desiderio, aspettando che la divina apparizione apparisse ancora...

del preventivo, nella prima quindicina del prossimo gennaio. Avverto le signore che, appunto in quella circostanza, si deciderà intorno all'opportunità di dare o no i soliti *trattenimenti con ballo*, che riescono — per merito delle signore stesse — la miglior cosa del nostro carnevale. Se non vogliono che una così bella occasione per divertirsi e farci divertire corra pericolo d'andar perduta, le signore se lo tengano per detto: eccitino i relativi e pigrissimi mariti, padri e fratelli a non mancare a quell'adunanza

X

Per buona fortuna, tanta indolenza non si è propagata ai soci esercenti della Filodrammatica stessa, i quali, volenterosi quanto abili, ci stanno preparando una serie di trattenimenti nuovi e interessanti. Avremo dunque, sabato prossimo, la *Calunnia del vecchio* e sempre giovine *Scène*; poco dopo (commetto una mezza indiscrezione, ma che peccati non farei per le lettrici dello *Specchio*?) *Per vendetta* del *FERRARI*; e, in quaresima, *Danièle Rochat*, una novità molto ghiotta per il nostro pubblico. Mi par già di vedere la sala del simpatico *Teatrino Talentoni* piena gremita di signore e di signorine, una ridente primavera in dicembre. Mi anticipo, col desiderio, il piacere di risaltare le vecchie conoscenze della platea e del palcoscenico e batto fin d'ora fragorosamente le mani a quest'ultimo.

X

Al *Comunale*, avremo per primo spartito *Il Barbiere di Siviglia*. Le prove dei cori sono già incominciate, ed è sperabile che si possa andare in scena il giorno di Natale.

Moltissimi palchi — assai più del solito — furono affittati all'asta, tenuta nei giorni scorsi. Per alcuni, s'impegnò una gara vivissima, tanto che un *proscenio*, che fu sempre pagato fin qui 350 lire annue, salì a 900!

Lo spettacolo quindi — per ciò che riguarda il pubblico — promette benissimo.

RIFLESSI SETTIMANALI

Al Messaggero Romagnolo — Questo giornale, accusando di malignità il nostro corrispondente forlivese X, afferma di non voler render responsabile lo *Specchio* di ciò che quello ha scritto. A noi preme invece dichiarare che del sig. X, come di qualunque altro nostro corrispondente, abbiamo la più illimitata fiducia, la quale non è rimasta punto scossa dalle parole del *Messaggero*.

**

A Monna Grammatica dell'Organetto. — Sin qui, noi conoscevamo varie specie di *Grammatica*, o per meglio dire vari periodi della *Scienza grammaticale*, che ha pur essa una storia. Per non parlare di quegli autori — capo il Bembo — i quali appartengono al periodo della semplice compilazione, conoscevamo i due libri, della *Lingua Toscana* del Buonmattei, il quale inaugurerà, nel secolo XVII, il secondo periodo, cioè quello della trattazione sistematica, ma si tenne ligio ai soli trecentisti toscani. Conoscevamo le *Regole ed osservazioni della lingua toscana* del Corticelli, il quale chiuse questo secondo periodo; e l'*Introduzione allo*

studio della Grammatica del Gherardini, che aprì il terzo, cioè quello in cui seguono tutti i più purgati scrittori d'Italia. Conoscevamo pure le *Regole elementari della lingua italiana* del Puoti, che appartiene allo stesso periodo, e finalmente la *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari, il quale, staccandosi dai precedenti, tien conto solo dei colti scrittori e parlatori moderni, e cerca (per quanto glielo permetta il proposito fatto di non uscire dal campo italiano) di dare una base scientifica all'opera propria.

Orbene, il Buonmattei (Lib. 2. Tratt. VIII. cap. IX) parlando dei comparativi, e distinguendo quelli alla latina in *iore* dagli altri più comuni, formati con le particelle *più di, meno di, ecc.*, non registra affatto la forma *più superiore*. Anzi, in una nota, che leggiamo nell'edizione dei classici italiani, tale forma è assolutamente riprovata, come quella che, quantunque si trovi presso gli Antichi, *non si usa oggidì che da alcuni de' nostri lavoratori*.

Il Corticelli (Lib. 1. cap. VII.) parlando dei medesimi comparativi di *schietta latina* (per usar la sua frase) dice che essi « contengono in sé le particelle *più e meno*, le quali perciò *non debbono esprimersi*, benché, presso gli Antichi, *più maggiore* si trovi alcuna volta. »

Il Gherardini (art. II. § 3.) sostiene che « non si usa oggidì di aggiungere a tali aggettivi, già da sé stessi comparativi, la particella *più*. »

Il Puoti (Parte 1.^a cap. I. §. 10.) dichiara che « sarebbe errore l'aggiungere (a siffatti aggettivi) le particelle *più o meno*. »

E infine il Fornaciari, il quale non è veramente troppo scrupoloso, e ammette anche certe maniere di dire, che gli antichi grammatici non accettavano, ma che sono giustificate da un uso generale (come, per es., il *tu* ed il *lei* adoperati come soggetti) non registra affatto la forma *più superiore*, e con ciò la condanna implicitamente.

Tutti questi autori, lo ripetiamo ci sono noti, e non abbiamo punto bisogno che altri, seguendo il vecchio sistema di voler far lezione ad ogni costo, pretenda di rimandarci alle scuole. Parte di noi ne è già uscita, dopo averne compiuti tutti i corsi; parte sta per compierli, e occorrerebbe, ci pare, aver fatto altrettanto, prima di voler far da maestro. Tutte le grammatiche citate noi le rispettiamo, specialmente quando sono concordi, come avviene nel caso attuale; ma a quella, che fa mostra di sé nelle colonne dell'*Organetto*, non prestiamo fede, perchè ci sembra d'origine piuttosto spuria, o almeno d'un genere molto ma molto *più peggiore* delle altre. E con questo abbiamo finito, e domandiamo scusa ai nostri lettori se dovemmo trattenerli in simili *cosucce*.

**

Scuola agraria — Sappiamo da buona fonte che il nostro Municipio è stato invitato dalla Presidenza della Deputazione provinciale a trattare col Ministero per l'ordinamento della Scuola agraria. *E questo fa suggel che ogni uomo sganni*.

Oh! come mai don Pippo fu abbagliato dai vezzi di costei? Come potè dimenticare la sua degna compagna? Come ardì concepire il progetto d'arrivare fino alla bella americana?

Battaglioni di punti interrogativi che impediscono di rispondere. Ma un poeta persiano racconta che un ipopotamo s'invaghi d'una rosa: non è dunque straordinario che — fatte le debite proporzioni — un Sindaco s'innamorasse d'una ballerina.

*

L'indomani, ritornò a casa. Per quindici giorni, rimase in un suo stato di *réverie* morbosa, nella quale vedeva passare Miss Laja, in tutta la pompa della sua bellezza! — I bicchieri di vino rimanevano colmi dinanzi a lui. Addio, amene passegiate e piacevoli racconti, narrati per ingannare le lunghe sere! scoppi allegri di risa fatti con gli amici, addio! La gioia è morta nel cuore di don Pippo, nè forza alcuna potrà più ritornarvela!

Or accadde che, un bel mattino, un signore chiese di essergli presentato. Lo stupore di don Pippo fu al colmo, quando seppe che si trovava d'innanzi a Monsieur Gascon, l'impresario e il custode insieme di quella che aveva turbato, per quindici notti, i suoi riposi. La compagnia stava per lasciare la città di R... e Monsieur Gascon aveva in mente di dare, la sera stessa, una rappresentazione nel teatrino di Cutrettola. Il permesso del Sindaco gli era perciò necessario.

Come il capitano, che, d'un colpo d'occhio, misura l'importanza d'una posizione strategica per il suo esercito, don Pippo vide ad un tratto il partito che poteva trarre da quella concessione e non esitò un istante ad accordarla. Quando appose la sua firma in fondo all'ordine rilasciato a Monsieur

Gascon, un brivido di gioia gli corse per tutto il corpo. Sì: un brivido di gioia, perchè, in quel momento, si formava nel suo cervello un piano machiavellico.

Nella città di R..., ei non era che un semplice cittadino come tutti gli altri; ma, a Cutrettola, era il primo funzionario. Tutte le porte, anche quelle dei camerini del teatro, dovevano aprirsi davanti a lui, come al tocco d'una bacchetta magica. Egli potrebbe dunque vederla d'appresso questa fiera americana e affascinarla col prestigio del suo oro: potrebbe parlarle, convincerla, sedurla.

Cesare non scrisse con maggior sicurezza il suo famoso telegramma: *Veni, vidi, vici*.

*

Quella sera, il teatrino di Cutrettola era pieno zeppo di gente.

Non c'era tempo da perdere e don Pippo lo sapeva meglio d'ogni altro. La mattina seguente, tutta la compagnia sarebbe partita: dunque bisognava tentare la sera stessa il gran colpo.

In un momento in cui l'attenzione di tutti era rivolta su Monsieur Gascon, che eseguiva dei giochi d'equilibrio su di una pertica, don Pippo s'avviò verso il camerino di Miss Laja. Lo aprì con sicurezza, e, con la maggior calma che potè trovare, si diresse verso la dea.

Sventuratamente, essa non capiva un ette d'italiano, e, davanti alle proteste di don Pippo, che aveva incominciato a sciorinarle l'immensità del suo amore e la potenza del suo oro, rimaneva muta e impassibile. Lo prese dapprima per qualche suo ammiratore indiscreto che venisse a farle omaggio, ma poi dalla fisionomia e dai gesti di don Pippo, che si alterava ognor più, non tardò ad accorgersi della realtà.

Don Pippo, vedendo che il suo piano d'attacco non riusciva,

**

La questione delle suore — La Congregazione di Carità non dovrà, come altri hanno affermato, udire in una prossima adunanza la Relazione fatta dal nostro egregio amico Dott. Pio Serra. Quella Relazione fu già letta, tempo addietro; ed ora la Congregazione dovrà prendere qualche deliberazione in merito. Le esigenze dei tempi nuovi, che s'impongono a tutti, e il noto liberalismo degli uomini preposti alla Congregazione ci permettono d'aspettare con piena fiducia il verdetto.

**

Filodrammatica. — L'altra sera, vi fu un'adunanza dei soci attori della Filodrammatica cesenate. Si deliberò di mettere, come si dice, allo studio il novissimo lavoro *Dal Nord al Sud* del Picciolli, e quel caro gioiello di Alfredo De Musset, che s'intitola il *Capriccio*. La prima recita avrà luogo, a quanto pare, il giorno 27 corrente.

**

Una domanda. — Si chiede al sig. Quattrosoldi, perchè, nel vestibolo dell'ufficio postale, regni, la sera, la più completa oscurità. Non si potrebbe appendere un lume al soffitto, come si faceva prima? Non si spenderebbe già molto!

**

Lo Sport di Napoli, giornale che abbiamo altra volta raccomandato ai nostri lettori, pubblicherà un numero speciale letterario, a 10 centesimi, che si venderà a favore dei danneggiati di Reggio di Calabria. Chi vuol fare una buona azione e procurarsi una piacevole lettura è avvisato.

**

Estrazione del Lotto di Firenze
18 73 14 52 44

LIBRO NERO

La sera del 5 corrente, avvenne una rissa abbastanza soria fra i terrazzani di Formignano e quelli di S. Carlo per questioni insorte circa il tiro al *Bersaglio della gallina*. Si ebbero a deplorare tre ferimenti, per fortuna leggeri. La mattina dopo, in seguito a questo fatto, furono arrestati dieci individui, muniti di pistole e di stili.

Meno questa eccezione, le condizioni della P. S. sono soddisfacenti.

IL DIAVOLETTO

Periodico Settimanale

diretto da Alessandro Zacccherini (Zeta)

ABBONAMENTI

per un anno L. 3 — per un semestre L. 1. 75

Vaglia, lettere, comunicazioni si mandino alla Direzione del Giornale *Il Diavoletto* — Imola. Via Giovenca N. 12.

accennò ad entrare in un altro più comodo e sbragativo. Era al colmo del parossismo. Ma Miss Laja, che oramai non s'ingannava sulle intenzioni di lui, gli lasciò andare una enorme ceffata sul viso, gridando nello stesso tempo a squarciagola: accorr' uomo.

Proprio allora Monsieur Gascon aveva finito i suoi giochi ed entrava nel camerino. Indovino più che non capi, e, furibondo, si scagliò contro il mal capitato, che, reso paralitico, dal terrore, non pensava nemmeno a fare la più piccola resistenza.

Le grida intanto di Miss Laja, le bestemmie di Monsieur Gascon avevano tratto sul luogo molti spettatori che non tardarono e conoscere il fatto e a diffonderlo tra gli altri.

Chi l'avrebbe mai detto?

Monsieur Gascon, per fortuna, s'avvide che non aveva a che fare con un seduttore molto pericoloso, e non volle aggravar di più la sua mano sul colpevole. Ma la riputazione di don Pippo fu perduta per sempre, e, se anche fosse vissuto gli anni di Matusalemme, gli abitanti di Cutrettola non l'avrebbero perdonato!

Fin d'allora cominciò nel nostro amico un'illade non interrotta di sventure!

Un mese dopo, egli scadeva dalla sua qualità di Sindaco, e don Venanzio, l'eterno suo nemico, riusciva finalmente a cingere la sciarpa — ciò che realizzava il più bel sogno della sua vita!

Kocco

SCIARADA (a premio)

Parte il primiero, non il secondo e il terzo. L'intero ve l'ho detto per ischerzo.

Spiegazione della Sciarada precedente: **Ed - ora**

L'inviarono i sigg. A. Fabbri (da Coriano); G. Sirri e G. Fagioli (dalla Boratella); P. Nanni e P. Soldati (da Cesena). La sorte favori il sig. Soldati a cui tocca in premio il bel libro: **Alfredo Tennyson Idilli, Liriche, Miti e Leggende**; traduzione di CARLO FACCIOLI.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Stato Civile di Cesena

dal 3 al 9 Dicembre 1880.

NATI 21 — In città m. 0 f. 2. — Subborghi m. 2 f. 0 — Forese m. 9 f. 5 — **NATI MORTI** m. 1 f. 1 — **ESPOSTI** m. 1.

MATRIMONI 2 — Ricci Sante falegname cel. con Zignani Virginia massaja nubile — Baldacci Luigi col. cel. con Foschi Angela col. nubile.

MORTI — In città. Gobbi Elisabetta d'anni 56 ved. poss. di Cesena — Più due bambini.

Subborghi. 1 Bambino.

Forese — Gozzi Eva d'anni 34 mar. massaia di S. Pietro — Cantoni Lughì Luigi d'anni 27 mar. falegname di S. Vittore — Strada Lucia di anni 19 nub. col. di Carpineta — Severi Biagio d'anni 43 mar. col. di S. Tomaso — Rocchi Pasquale d'anni 44 ved. col. di Ruffio — Pini Adele d'anni 28 nub. massaia di S. Pietro — Corbara Rosa d'anni 75 mar. col. di Martorano — Alessandri Serafina d'anni 52 ved. bracciante di Bagnole — Amadori Giuseppe d'anni 51 col. col. di S. Vittore — più 7 bambini.

Ospedale — Polito Agostino d'anni 22 cel. soldato nel 34. Fanteria di Salerno — Guzzoni Pier Paolo d'anni 57 ved. carrozzaio di Cesena — più un bambino.

PREZZI medi degli infrascritti Generi praticati in Cesena dal 6 al 11 Dicembre 1880.

	STAIQ		ETTOL.	
Grano in natura	30	52	22	09
Formentone	16	25	11	76
Fava	28	75	20	08
Fagioli	27	73	20	08
Avena	13	25	9	77
	SOMA		ETTOL.	
Olio d'Oliva	95		125	57
Canapa per Chilog. 100	97			

Presso ANTONIO COMANDINI OREFICE IN CESENA

Trovasi un completo assortimento delle **ARGENTERIE**
CH. CHRISTOFLE & C.
a prezzi da non temere concorrenza.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal Rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria che ebbe luogo a Londra il 18 novembre corrente, si deducono i seguenti dati.

Nel corso dell'anno esercizio (1. luglio 1879, 30 giugno 1880) furono presentate alla Compagnia 6205 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 58,733,650, delle quali furono accettate 4717 per un capitale di Lire 44,008,150, emettendo le corrispondenti Polizze. Nello stesso periodo la Gresham ha incassato per premi ed interessi L. 14,077,983,10, ed ha pagato Lire 5,422,437,30 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati Lire 2,666,378 per Polizze venute a scadenza e L. 917,408,35 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione ed imposte, fu posta in riserva la somma di L. 4,408,267,90.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1880 ammontava a L. 70,623,179,30 indipendentemente dal capitale sociale sempre intatto.

Abbiamo riprodotto di buon grado tutte queste cifre perché confermano l'ottimo progressivo sviluppo di questa società, la quale da ben 25 anni estese con successo le sue operazioni in Italia, dove ha tanto contribuito e contribuirà sempre più — speriamolo — a far conoscere e a diffondere la previdente e benefica istituzione delle assicurazioni sulla vita.

CARRO FUNEBRE

La Vedova di Onorio Nori avvisa il pubblico che noleggia il Carro funebre di nuovissimo genere e che la tariffa per l'uso del medesimo è la seguente:

A quattro drappi L. 50.
A due " " 30.

PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI

di TOMMASO NANNI

Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbinati Chir. prim., Bordini Dott. Giuseppe, Massini Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

Avviso

E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Baconi	Labrodoro	L. 60 al Quintale
lari	Terranova	> 76 »
	Gaspir	> 90 »
	Aringhe	> 45 al Barile
	Salacchini	> 155 la botte
	Tonno fiorio	> 190 al quintale
	Sapone per bucato	> 72 al quintale.
	Semola	A L. 16, 50 al quintale.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRE** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Ser



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELLIS - HOVEY - WHEELER
WILSON - HAMILTON - POLITT
(a braccio) - SINGER - LINCOLN
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE NEW MACHINE C (Limited) di New York

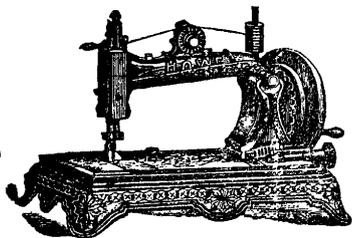
CESENA, TIP. COLLINI

UNICO DEPOSITO

PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

MACCHINE A CUCIRE



(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN) perfezionate per ogni genere di lavori AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESÌ

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.

Grande riduzione di prezzo

MACCHINE A CUCIRE

VERE "SINGER" della Compagnia Fabbricante SINGER



Le Macchine a Cucire Vere "SINGER", Esposizione Universale di Parigi 1878 LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provata, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la miglior garanzia il SISTEMA "di lezione con facoltà di agiti e a accordo" QUEL dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

L'ANNUARIO DI PUBBLICITÀ DELLA CITTÀ DI CESENA

sarà pubblicato nella metà di Dicembre